Il tema torna di grande attualità in Italia dopo il crollo delle «ideologie finalistiche» «Non possiamo chiuderci come ostriche mentre tutto è ormai posto in discussione»

Il nuovo «supersindacato» rimarrà pluralista libero e volontario, governato con nuove regole di democrazia per iscritti e lavoratori Ma rifiuto secco a ipotesi di sindacato unico

«Unità sindacale? La Cgil è pronta»

Bruno Trentin propone un programma operativo a Cisl e Uil

Il futuro supersindacato sarà comunque pluralista. Trentin avanza a Cisl e Uil proposte per l'unità sindacale su politiche rivendicative, tesseramento, politica internazionale, formazione sindacale. «Burocrazie» da snellire, attraverso i prepensionamenti. Oggi confronto con D'Antoni e Larizza. Il 3 maggio congresso Uil, conferenza Cgil a metà giugno, congresso Cisl a fine giugno: riparte il treno unitario.

BRUNO UGOLINI

Il segretario generale della Cgil Bruno Trentin

ROMA Fatti, non parole. Sembra essere questo lo spirito con il quale Bruno Trentin apre una importante discussione al Comitato Direttivo della Cgil, dedicata ai temi dell'unità sindacale. La Cisl su questo ha impostato il suo Congresso (28 giugno, 2 luglio) e così la Uil (3-8 maggio). Ma perchè un tale tema ridiventa centrale in questo 1993? Per il crollo delle «ideologie finalistiche», dice Trentin. Oggi tutte le ideologie sindacali sono costrette a trovare la loro legittimazione nell'agire del sindacato e non altrove. C'è, inoltre, un acuirsi della crisi politico istituzionale che impone riforme per nuovi diritti di cittadinanza e di rappresentanza. La Cgil non può trasformarsi in una specie di ostrica, estranea alle spinte al cambiamento. La crisi sindacale, però, osserva Trentin, può essere risolta, solo con la ricostruzione della «solidarietà dei salariati», combattendo ogni logica di esclusione. L'alternativa sarebbe il risorgere di nuovi corporativismi, la proliferazione di sindacati ideologici-partitici, un regresso rispetto ad un secolo di storia sindacale. Queste sono le ragioni che spingono all'unità.

L'argomento era stato sollevato qualche giorno fa nella Cgil (conferenza d'organizzazione a metà giugno), con un documento di sedici dirigenti di categoria e regionali. Lo sforzo di Trentin è quello di far uscire la discussione dal terreno delle dispute un po' astratte, magari tese a costruire maggioranze e minoranze. L'unità sindacale, ricorda, è stato un obiettivo permanente e un vincolo di comportamento per la Cgil, fin dalla scissione del 1949. Il problema è chiarire che cosa comporta affermare l'apertura di una «fase costituente» per l'unità (come propongono i sedici dirigenti Cgil). E per Trentin comporta costruire un unità tra diversi. Esistono infatti tra i sindacati e nella stessa Cgil diverse culture, diversi progetti, diverse concezioni, in gran parte residuo di epoche passate. Tali differenze non possono essere cancellate da questa «fase costituente». Come dovrà essere, allora, il nuovo sindacato unitario? «Libero e volontario», dice anzitutto Trentin. Viene esclusa qualsiasi forma di coercizione legale o contrattuale nei confronti dei lavoratori da rappresentare. Viene esclusa qualsiasi ipotesi di sindacato unico obbligatorio. La futura organizzazione unitaria dovrà così essere pluralista al proprio interno, ma anche all'esterno, con la rinuncia esplicita al cosiddetto «monopolio della rappresentanza». Un altra caratteristica di questo supersindacato riguarda la volontà, però, di rappresentare, con regole certe ed esigibili, tutti i diversi soggetti del mondo del lavoro. Questo comporta l'attitudine a superare i conflitti e le contraddizioni che li dividono, escludendo il cosiddetto «monopolio della contrattazione». Sono caratteristiche che hanno bisogno, dice ancora Trentin, di rigorose regole di democrazia interna e nel rapporto con gli iscritti. E regole che portino a sottoporre le proposte del sindacato alla verifica dei lavoratori (iscritti e no). Ecco perchè la Cgil sta raccogliendo le firme in calce ad una apposita proposta di legge sulla democrazia sindacale.

Un «sì», dunque, ad un processo costituente dell'unità, ma precisandone i contenuti, sapendo che il «pluralismo» rimarrà, anche con un supersindacato. E individuando due ostacoli da superare. Coloro che, ad esempio nella Cisl, teorizzano il cosiddetto «sindacato-associazione», presuppongono un monopolio riconosciuto della contrattazione, impraticabile in condizioni di pluralismo. Un altro ostacolo nasce dalle difficoltà della Cgil di praticare con rigore le regole della democrazia interna. I pregiudizi ideologici (o per il sindacato riformista o contro il sindacato moderato) portano solo alla cristallizzazione e a non rispettare decisioni adottate democraticamente.

Ostacoli e chiarimenti, ma intanto è possibile passare ai fatti. Trentin propone a Cisl e Uil: seminari unitari prima delle riunioni degli organismi dirigenti; coordinamento dei dipartimenti più importanti (contrattazione e mercato del lavoro); campagne unitarie per il tesseramento; unificazione dei dipartimenti internazionali e costituzione di un centro per la riforma della Confederazione europea dei sindacati; unificazione dei servizi di assistenza legale, fiscale e ai giovani disoccupati; riforma e unificazione dei patronati e della formazione sindacale; gestione comune della riforma della «burocrazia» delle organizzazioni (anche attraverso il ricorso ai «prepensionamenti»).

Un percorso per cominciare a costruire davvero l'unità, evitando di farla diventare un semplice totem da agitare per divisioni in finti schieramenti. Quali saranno le maggioranze e le minoranze nel futuro sindacato? Il problema vero, risponde Trentin, non è questo, ma è quello delle future regole vincolanti. E come rispondere a chi vede l'unità come un pericolo da rinviare, perchè rischia di ribadire il carattere minoritario di questa o quella opzione, di questa o quella ideologia? «Questa sarebbe paura della democrazia» replica Trentin.

Esuberi Olivetti

Individuati 800 posti negli uffici pubblici Ieri l'intesa coi sindacati

NOSTRO SERVIZIO

TORINO Il Dipartimento della Funzione Pubblica ha già individuato circa 800 posti liberi del centro-nord della pubblica amministrazione e i lavoratori dell'Olivetti, attualmente in cassa integrazione, che li andranno a ricoprire. Secondo un accordo raggiunto a febbraio dello scorso anno tra sindacati e governo, 1.500 dipendenti di aziende private in crisi, infatti, dovevano occupare posti nella pubblica amministrazione. Di questi, 1000 sono stati riservati al gruppo di Ivrea, 250 all'Enichem e altri 250 alla Federconsorzi. Per quanto riguarda gli altri 200 dell'Olivetti, nei prossimi giorni ne sarà individuata la collocazione. I tecnici della Funzione Pubblica hanno incontrato ieri i sindacati dei metalmeccanici in una prima riunione insieme all'Olivetti e in una seconda insieme all'Enichem. I dipendenti Olivetti oggi in cig ricopriranno posti soprattutto negli enti locali (come, per esempio, dei comuni di Ivrea, di Torino o di Milano, vicino insomma alle aziende di provenienza). A giorni sarà pronta anche la «mappa» dei posti per l'Enichem. Per il 6 maggio è previsto un incontro per la Federconsorzi. Prima di ottenere il posto, questi lavoratori dovranno superare una prova di idoneità.

Secondo il segretario nazionale della Uilm Roberto Di Maulo, «inizia a concretizzarsi un accordo controverso rispetto al quale c'è sempre stato un grande scetticismo di alcune forze politiche, ma anche da parte dei lavoratori interessati. Ora - ha aggiunto - il loro passaggio alla pubblica amministrazione diventa un atto concreto e di ciò non possiamo che essere soddisfatti».

In un comunitato unitario, Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm ritengono «importante che il processo sia ormai entrato nella fase conclusiva» e si impegnano «perché non vi siano ulteriori ritardi». «Per i possibili aggiustamenti e per verificare il buon fine dell'operazione - aggiungono Fiom, Fim e Uilm - ci sarà un rapporto costante tra sindacato, agenzie per l'impiego e Dipartimento della Funzione Pubblica»

La Fiom Cgil di Ivrea ha espresso «enorme soddisfazione» per l'assegnazione dei «mille posti della pubblica amministrazione ad altrettanti dipendenti Olivetti in cassa integrazione». «I responsabili della funzione pubblica e del ministero del lavoro - si afferma in una nota della Fiom - si sono presentati all'incontro con la Olivetti, le agenzie regionali del lavoro e le organizzazioni sindacali presentando l'elenco dei posti e vicino ad ognuno il nome e cognome del lavoratore. Con questo atto trova applicazione una parte importante dell'accordo del 16 febbraio '92». La Fiom ora chiede che «si proceda al più presto alla convocazione dei lavoratori per verificare con ognuno se esistano problemi obiettivi nei confronti della collocazione assegnata» e che si definisca «con l'Olivetti la soluzione migliore per i cassaintegrati che, eventualmente non trovino collocazione nella pubblica amministrazione e non dispongano di soluzioni alternative». I dipendenti in cassa integrazione sono 1.135.

A Torino martedì 4 maggio assemblee e referendum sull'intesa

Assemblea infuocata a Napoli Bocciato l'accordo per Alenia

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Assemblea tesa, ieri mattina all'Alenia di Pomigliano d'Arco. La maggioranza, circa l'ottanta per cento dei 3000 lavoratori, ha respinto l'accordo siglato l'altro giorno a Roma tra sindacati e azienda, ritenendolo «troppo simile all'intesa precedente». Ma sarà il referendum, a scrutinio segreto, indetto per oggi a stabilire l'eventuale ritorno in fabbrica. La Fiom-Cgil del comprensorio ha annunciato che tenterà di convincere gli operai a disertare le urne «per evitare spaccature», e di riprendere quindi subito il lavoro, «unica soluzione per superare i problemi». I sindacalisti auspicano che questo invito non venga reputato una sconfitta ma semplicemente una battuta d'arresto: «La lotta continuerà all'interno della fabbrica», ha preannunciato Francesco Ferrara, segretario Fiom.

Molto duri gli interventi dei rappresentanti del consiglio di fabbrica, che hanno ricordato la rabbia che c'è tra i lavoratori, e, soprattutto, nei confronti delle organizzazioni sindacali regionali e nazionali. Ad illustrare all'assemblea i termini dell'accordo sono stati solo i sindacalisti della Fiom. In sostanza, il consiglio di fabbrica ha criticato l'azienda perché «non ci è venuta incontro e non ha voluto cogliere le nostre aperture». I lavoratori di Pomigliano hanno poi ribadito che la cittadinanza è tutta dalla loro parte e che occorre una realtà sindacale «vera, non soltanto istituzionale».

L'immediata ripresa del lavoro nello stabilimento vesuviano è stata auspicata dai dirigenti dell'Alenia: «E' bene che si ristabilisca una situazione di normalità e che tutte le attività produttive vengano riprese. Per i dirigenti della società dell'Iri-Finmeccanica questa è una condizione indispensabile per riafermare il rilancio e la competitività del polo aereonautico campano. Per la sospensione dello sciopero si è espresso anche il segretario regionale della Cgil, Marcello Tocco: «La ripresa dell'attività produttiva è oggi una condizione che va a tutto vantaggio dei lavoratori, perché toglie dalle mani dell'azienda l'arma e la minaccia del ridimensionamento dell'Alenia». Tocco ha anche affermato 'che bisogna al più presto ripristinare rapporti di unità e di intenti tra lavoratori e sindacati.

Nel corso dell'assemblea, Francesco Ferrara ha precisato di non aver mai presentato dimissioni dall'incarico, come erroneamente hanno scritto alcuni mezzi di informazione: «Mi dimetterò soltanto qualora non venga accettata la condizione da me posta – ha affermato Ferrara – Vale a dire un confronto approfondito a tutti i livelli della Fiom, sul ruolo che deve avere l'organizzazione sindacale».

A Torino invece i consigli di fabbrica Alenia hanno approvato l'intesa. Ed anzi rivolgono un appello ai lavoratori di Pomigliano: «Ripensateci, perchè le legittime differenze di valutazione non si traducano in rotture. Dobbiamo ricostruire una iniziativa comune nei confronti dell'azienda per la gestione della ristrutturazione». Comunque, sull'accordo i lavoratori di Torino e di Caselle si pronunciano il 4 maggio con il referendum, preceduto dalle assemblee. Ai lavoratori i consigli e Fim-Fiom-Uilm chiedono inoltre il mandato a promuovere con l'Intersind territoriale l'incontro per applicare l'accordo, affrontare subito la cassa integrazione e la mobilità (con forme di tutela per i lavoratori interessati), i corsi professionali, i contratti di solidarietà.

Il salvataggio di Taranto, le offerte di Lucchini. Bruxelles voleva tagli, non li ha avuti

L'Iri vara il piano di risanamento dell'Ilva Ora il vero nodo è il via libera della Cee

L'Iri ha varato il piano di risanamento dell'Ilva: ripulitura dai debiti e 2.000 miliardi di ricapitalizzazione attraverso la cessione delle aziende destinate alla chiusura e alla cessione. Apparato produttivo concentrato su Taranto, Novi Ligure e Terni. Lucchini insiste con la sua proposta d'acquisto. Ma il vero nodo resta la Cee: Bruxelles voleva i tagli, l'Iri non glieli ha dati. Lo scontro si annuncia durissimo.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Per l'acciaio di stato l'Iri ha fatto i suoi giochi. Il consiglio di amministrazione ha approvato ieri il piano di risanamento dell'Ilva predisposto dall'amministratore delegato del gruppo siderurgico Hayao Nakamura. I contenuti finanziari ed industriali del progetto non sono stati resi pubblici, ma non dovrebbero discostarsi molto dalle indiscrezioni circolate in queste ultime settimane. Il risanamento dell'Ilva passa attraverso la crezione di una nuova società siderurgica dove verranno concentrate le attività considerate strategiche: quelle che ruotano attorno ai laminati piani. Si tratta degli impianti di Taranto, Novi Ligure e Terni. Tutto il resto, le attività da liquidare e quelle da cedere, verranno acquistate dall'Iri che ne deciderà direttamente il destino. Il girotondo finanziario tra holding controllante e capogruppo siderurgica consentirà all'Ilva una iniezione ricostituente da 2.000 miliardi ed un alleggerimento debitorio di notevole portata.

Una volta risanata quanto a finanza, accentrata attorno al core business quanto a produzione, migliorata nell'efficienza quanto a gestione, l'Ilva sarà pronta per essere ceduta sul mercato. È stato già deciso che la presenza dell'Iri scenda sotto il 50% del capitale sociale. La guerra di successione è già iniziata. L'Ilva è un boccone assai interessante che può interessare i principali gruppi stranieri anche se l'aria di crisi che agita il settore siderurgico consiglia molta riflessione prima di un *take over* di questo tipo. Ma c'è già chi ha deciso di giocare d'anticipo: il gruppo Lucchini. L'imprenditore bresciano si è messo alla testa di una cordata di siderurgici italiani e ha fatto sapere di essere disposto a rilevare l'acciaieria di Taranto. Su quanto è disposto a sborsare non si è sbilanciato. Forse perchè gli acquisti dallo Stato a prezzi d'affezione sono una sua specialità.

Adesso, però, la parola passa a Bruxelles. Il giudizio della Cee è particolarmente temuto perchè un'eventuale bocciatura del progetto precipiterebbe l'Ilva in una situazione drammatica, con migliaia di nuovi posti di lavoro messi in pericolo. Già domani l'amministratore delegato dell'Iri Michele Tedeschi volerà in Belgio per illustrare il piano al commissario alla concorrenza Karel Van Miert.

Anche se a Bruxelles non sono più i tempi di sir Leon Brittan e della sua politica thatcheriana in tema di industrie pubbliche, l'esame della Cee sarà particolarmente severo. Van Miert ha già messo le mani avanti: «Attendo un piano di ristrutturazione che comprenda anche delle riduzioni di capacità di produzione visto che così era stato promesso dalle autorità italiane. Se non arrivasse sarebbe una brutta notizia».

Dal punto di vista di Van Miert, il piano Nakamura rischia proprio di essere una brutta notizia. Il manager giapponese ha sempre detto che l'impianto di Taranto può essere salvato solo se mantiene intatta la sua capacità produttiva: attualmente circa 10 milioni di tonnellate di cui 80% effettivamente utilizzate. Ed infatti, nel piano Iri di tagli ce ne sono proprio pochi. Ma a Bruxelles hanno già calcolato che dei 30 milioni di tonnellate di acciaio da colpire in Europa, ad Italia e Spagna spetta il conto più salato: 9 milioni per il nostro paese di cui metà a carico dell'acciaio pubblico. E poi c'è un'altra minaccia: quella di considerare il risanamento finanziario dell'Iri un aiuto di Stato e in quanto tale illegittimo. Argomentazione speciosa, ma dal forte impatto: soprattutto quando l'Italia siderurgica debole e frammentata si trova a lottare contro le compatte e potenti siderurgie francese e tedesca. Lo scontro entra nel vivo adesso: durerà sino a settembre quando la Cee varerà il piano europeo di settore.

L'utile consolidato vola a 443 miliardi. Tanta voglia di protagonismo

L'Imi si candida a privatizzare ma vuole certezze sul futuro

L'Imi si candida a svolgere un ruolo di primo piano nel processo di privatizzazioni: «Sinora sul quel treno sono saliti in pochi per mancanza di soldi. Noi li abbiamo», ha spiegato ai giornalisti il presidente Arcuti. Ma l'iniziativa dell'Imi (443 miliardi di utile consolidato) è frenata dall'incertezza sui suoi destini proprietari. «Con conseguenze negative anche sul rating», accusa il direttore generale Masera.

ROMA. Privatizzazioni: da comprati a compratori. Presentando i risultati di un bilancio '92 di buon rilievo (443 miliardi di utile consolidato rispetto ai 311 miliardi del '91), il presidente dell'Imi Luigi Arcuti e il direttore generale Rainer Masera hanno rilanciato con orgoglio il ruolo dell'istituto al centro dell'attenzione perchè candidato ad essere acquistato dalla cordata Cariplo dopo un corteggiamento così lungo e tormentato da far sospettare che il matrimonio non debba mai concludersi. «Abbiamo un capitale che potrebbe spingere il livello dei crediti fino a 80.000 miliardi, oppure restare al livello attuale, circa la metà, ma utilizzare la propria dotazione per nuovi investimenti e nuove allocazioni», ha fatto notare Arcuti. Si tratta di una scelta tra due opzioni strategiche diverse che potrà essere definita soltanto quando si saprà il nome del futuro azionista dell'Imi.

Di certo, non facilitano una soluzione i sospetti avanzati dalla commissione antitrust sulla bozza di accordo messa a punto dalla Cariplo e dalla cordata di casse di risparmio interessate all'Imi. Non si tratta di un ostacolo insormontabile, ma rischia di allungare ancora i tempi di decisione rimettendo così in gioco quei concorrenti, come la Bnl, che sinora sono rimasti alla finestra. «I ritardi nella definizione del nostro assetto azionario pesano tra l'altro sul *rating* dell'istituto e sono una preoccupazione costante del vertice Imi», ha fatto osservare Masera.

Ma sono soprattutto le ambizioni di *merchan bancking* dell'Imi ad essere frustrate dal mancato scioglimento del rebus sulla proprietà. «Nel momento in cui sapremo con certezza chi ci guida o se possiamo procedere da soli allora potremo procedere sul treno delle privatizzazioni – fa notare Arcuti – Ora non ci sale nessuno perchè mancano i soldi: noi, invece, li abbiamo».

Il patrimonio netto dell'Imi ammonta a 4.294 miliardi (6.040 quello consolidato) con 5.333 miliardi di fondo rischi. L'attivo di gruppo ha raggiunto i 57.686 miliardi mentre gli impieghi consolidati hanno toccato i 45.336 miliardi (51.000 con le gestioni speciali). I volumi intermediati con l'*investment banking* hanno oltrepassato i 410.000 miliardi. E l'occupazione? «Nessun problema», ha assicurato Arcuti definendo «del tutto inverosimili» le notizie che vogliono un drastico esubero nel personale della capogruppo. □ *G.C.*

Il presidente dell'Imi (Istituto mobiliare italiano) Luigi Arcuti

Alla Bna «tregua» sul bilancio

ROMA. Clima di tregua alla Bna: l'assemblea della Banca Nazionale dell'Agricoltura ha approvato il bilancio '92 con l'astensione degli azionisti Credito Italiano e Sai (Gruppo Ligresti) e senza la partecipazione di Federconsorzi e Caltagirone, che l'anno scorso avevano votato contro. La riunione è servita ad un «botta e risposta» tra i piccoli azionisti e l'amministratore delegato della banca Antonio Cassella su vari argomenti. È stato reso noto, tra l'altro, che la banca ha ricevuto un'ispezione della Banca D'Italia, definita «ordinaria» dal vertice della Bna. Nel '92 la Bna ha realizzato un utile netto di 25,6 miliardi (dimezzato rispetto allo scorso anno) che comunque permetterà il pagamento di un dividendo di 65 lire per ogni azione ordinaria o privilegiata e di 75 alle risparmio.

MEDIOBANCA SEMPRE PIÙ RICCA. Portafoglio titoli più «gonfio» e forte incremento delle disponibilità «liquide»: dalla relazione semestrale di Mediobanca, che chiude il bilancio al 30 giugno, emerge, al 30 dicembre '92, un valore totale di 2.773 miliardi (2.226 al 30 giugno '92) dei titoli in proprietà (ma tutto l'aumento è da attribuire ai 573 miliardi sborsati per Ciments Francais) e un balzo di 1.560 miliardi dei fondi in cassa e presso banche, passati da 430 miliardi a 1.990. Il totale delle disponibilità ammonta a 4.424 miliardi.

SASIB: '92 IN CALO. Il gruppo Sasib che fa capo alla Cir di Carlo De Benedetti chiude il 1992 con utili in discesa, ma registra nel primo trimestre '93 un netto miglioramento. Il bilancio evidenzia un giro di affari di 865,1 miliardi (766,6 nel 1991) con un risultato operativo pari a 47,4 miliardi (contro 62) e un utile netto di 41,6 miliardi (erano 73,2).

ZUCCHI IN DIFFICOLTÀ. Nei primi tre mesi dell'esercizio 1993, il giro d'affari consolidato del gruppo Zucchi è sceso del 9,3% sullo stesso periodo del 1992, passando da 136 a 123 miliardi; in flessione, da 37 a 28,9 miliardi (–22%) anche le vendite della capogruppo Zucchi Spa e l'utile consolidato (21,7 mld contro 34,8).

618 MILIARDI PER CERPL. Le imprese che fanno capo al Cerpl, il Consorzio emiliano-romagnolo produttori latte, hanno realizzato nel 1992 un giro di affari consolidato di 618 miliardi (+4,8%). Il bilancio si è chiuso in pareggio con un riconoscimento ai soci di un prezzo per il latte conferito di poco superiore a quello previsto dagli accordi interprofessionali.

MARELLI RIDUCE LE PERDITE. Si è chiuso con ricavi consolidati per 2.881,2 miliardi di lire (sugli stessi livelli del '91) e con una perdita di 17,1 miliardi (143,9 nel '91) il bilancio '92 della Magneti Marelli (Fiat), approvato ieri dal cda. La capogruppo ha fatto registrare una perdita di 24,1 miliardi (101 nel '91) che il consiglio proporrà all'assemblea di coprire con un utilizzo parziale di riserve.

Dati Inps

Tre mesi di bilancio positivo

MILANO Nel primo trimestre 1993 l'Inps registra una gestione di cassa positiva. Rispetto alle previsioni lo scostamento è di 26 miliardi per le entrate e di 299 miliardi per le uscite. I dati sono stati diramati ieri. Nel trimestre sono stati riscossi 37.330 miliardi e ne sono stati pagati 41.345, somme che - dice una nota Inps - risultano in linea con le previsioni della legge finanziaria. Il presidente Mario Colombo commenta i risultati con soddisfazione, rilevando che su questi «hanno influito in senso negativo alcune varianti di carattere normativo intervenute dopo l'approvazione del bilancio preventivo», oltre ai «mutamenti di una fase congiunturale che nel trimestre ha forse raggiunto il livello più basso». Sul fronte delle riscossioni, l'Inps segnala che quelle correnti ammontano a 35.614 miliardi. I crediti recuperati ammontano a 504 miliardi. Le riscossioni evidenziano un incremento del 2,6% rispetto al consuntivo del primo trimestre 1992, ed un decremento dello 0,1% rispetto alle previsioni per il 1993.

Falck

Trattativa non stop sui tagli

MILANO Per la Falck le trattative sono riprese ieri, proseguono oggi e saranno aggiornate al prossimo 5 maggio. Dunque il negoziato è aperto, a tutto campo, sui circa mille «esuberi» denunciati dall'azienda negli stabilimenti di Vobarno (Brescia), Bolzano e Sesto San Giovanni. Ieri la Falck si è dichiarata disponibile ad integrare la mobilità lunga per i lavoratori ai quali mancano sette anni per raggiungere i 35 anni di contribuzione, richiesti dalla normativa, oltre all'età anagrafica di 50 anni. L'azienda inoltre sarebbe disposta ad accettare i contratti disolidarietà. Il sindacato chiede che sia individuato uno sbocco occupazionale per tutti gli «eccedenti» che non rientrano nella mobilità lunga. E chiede trasparenza sulla riconversione industriale delle aree che il gruppo intende dismettere Nei prossimi giorni, in vista dell'incontro del 5 maggio, sono in calendario verifiche tecniche a livello aziendale sulla applicazione dei contratti di solidarietà e degli ammortizzatori sociali.